



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 13 aprile 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Il dossierUna ricerca della Gesco sull'ultimo decennio
**Addio lavoro in Campania
crollano Pil e occupazione**

CROLLA Pil e occupazione. Battuta d'arresto per il mercato del lavoro in Campania. È qui, più che in tutte le altre regioni del Sud, che la crisi morde più forte. È una delle tesi sostenute nella ricerca appena uscita ed edita da Gesco. Titolo: "Il mercato del lavoro in Campania", curatori Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero. Cattive notizie arrivano dal fronte dell'occupazione, indagato da Cimaglia e Corbisiero, attra-

**Circa 33
mila posti
sono stati
cancellati nei
primi tre mesi
del 2009**



verso dati empirici, ricerche statistiche e uno studio dettagliato sugli effetti di una legge regionale approvata nel dicembre 2009.

Negli ultimi dieci anni la condizione occupazionale della Campania è stata la più complessa rispetto alle già difficili situazioni meridionali. La regione ha chiuso il 2008 con la peggiore performance nazionale del Pil, crollato del 2,8 per cento contro una media del meno 1,1 per cento al Sud. I dati negativi non si chiudono qui. Circa 33 mila posti di lavoro sono stati cancellati nei primi tre mesi del 2009, di cui 15 mila nel settore agricolo (con un calo che sfiora il 20 per cento rispetto all'anno precedente) e 28 mila nell'industria (qui il dato è eclatante: meno sette per cento rispetto al 2008).

(t.z.c.)

139,000 RIPRODUZIONE RISERVATA

Uno studio sul mercato del lavoro in Campania

BY ANGELA – 11 APRILE 2011

POSTED IN: ATENEO, NEWS, PRIMO PIANO



Si terrà martedì **12 aprile alle 15**, presso l'**Aula Pessina** della Facoltà di Giurisprudenza in Corso Umberto I 40, la presentazione del volume "" curato da Maria Cristina Cimaglia e Fabio Corbisiero.

Il libro (con la prefazione di Lorenzo Zoppoli e la postfazione di Corrado Gabriele) fa **il punto sull'implementazione in Campania della**

Riforma Biagi, evidenziando l'incontro-scontro tra un modello di flessibilità nazionale "istituzionalmente regolamentato" e uno di flessibilità locale "socialmente caratterizzato".

Il testo è curato dalla giuslavorista Maria Cristina Cimaglia, docente di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza, e dal sociologo Fabio Corbisiero, che insegna Sociologia Urbana all'università di Napoli Federico II.

L'incontro di presentazione sarà introdotto da Lucio de Giovanni, preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'università di Napoli Federico II. Insieme ai curatori del libro, ne discuteranno: Enrica Amatore, direttore del Dipartimento di Sociologia Gino Germani dell'università di Napoli Federico II; Sergio D'Angelo, presidente di Gesco Edizioni; Franco Liso, professore ordinario di Diritto del Lavoro alla Facoltà di Scienze Politiche dell'università di Roma Sapienza; Raffaele Morese, segretario generale dell'Associazione Nuovi Lavori. Coordinerà il dibattito: Lorenzo Zoppoli, direttore del Dipartimento di Diritto dei Rapporti civili ed economico-sociali all'università di Napoli Federico II.

La rettifica del presidente della coop Gescoco *D'Angelo: mai stato nel Pd*

NAPOLI - Il 22 marzo scorso in un articolo a proposito di elezioni amministrative a Napoli, **Sergio D'Angelo**, presidente della coop Gescoco, veniva accostato alle liste in preparazione del Partito democratico. L'interessato ha però smentito ed inviato una precisazione.

"Non sono mai stato tesserato nel Pd nè mai candidato in tale partito, come erroneamente si può evincere da quanto scritto. Sono stato candidato indipendente alle regionali del 2005 nei Democratici di sinistra, quando il Pd non esisteva ancora, e candidato indipendente di Sinistra ecologia e libertà lo scorso anno, sempre senza essere tesserato

del partito. Non è pertanto Sergio D'Angelo a 'cambiare casacca', ma sono i partiti che sono cambiati in questi sei anni ed è anche a seguito dello scioglimento dei Ds che si sono costituiti da un lato il Pd e dall'altro Sel. Preciso infine che Sergio D'Angelo non intende in alcun modo candidarsi nella lista civica di Luigi De Magistris".



L'omaggio

I murales di Pignataro che colorano Scampia



L'omaggio Una delle foto realizzate da Francesco Di Martino

Guido Piccoli

A Scampia risaltano due cose: l'obbrobrio delle Vele e i colori dei murales raffiguranti bambini felici e donne e uomini che manifestano per un mondo diverso. Così come le Vele, anche quei graffiti si stanno sfaldando e scolorendo. Nonostante il loro autore fosse stato definito «il più prolifico muralista del mondo» da Ernst Hans Josef Gombrich, uno dei maggiori critici d'arte, è improbabile che qualche istituzione faccia qualcosa per difendere dall'incuria del tempo quel patrimonio che assomiglia ad una galleria a cielo aperto. È stata soprattutto questa consapevolezza

a spingere il giovane fotogiornalista siciliano Francesco Di Martino ad immortalare quelle immagini ricordando il suo ispiratore e pittore, Felice Pignataro. Si sono poi aggiunti degli scritti, un video e varie canzoni fino a comporre un omaggio intitolato *Sulle tracce di Felice Pignataro*. Il volume, pubblicato dalla casa editrice Marotta&Caflero, viene presentato, insieme con *Scampia Trip* (edito da Ad Est dell'Equatore) oggi, dalle 15 alle 18, a Palazzo Serra di Cassano, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. L'opera, che contiene anche il documentario «Felice!» realizzato da Rosaria Désirée Klain e Matteo Antonelli nel 2003, è la testimonianza di quanto lasciato da Felice Pignataro a Scampia.

Nelle intenzioni di tutti coloro che hanno contribuito con un auto-finanziamento al libro c'è la volontà di far sopravvivere lo spazio e l'attività dell'associazione «Gridas», acronimo di «gruppo di risveglio dal sonno» che Felice, insieme con la compagna della vita Mirella, scelse pensando alla massima del pittore Francisco Goya, per cui «il sonno della ragione genera mostri». Anno dopo anno dal 2007, quando Felice se ne andò stroncato da un tumore, continua la battaglia che vede contrapposti da un lato l'indifferenza delle istituzioni e l'avversione dei clan locali e dall'altro l'eredità di cultura e umanità radicata nel territorio.

Il progetto, il caso Dodici mesi senza fondi, ora la svolta con la sponsorizzazione di Sandro Veronesi, patron di Calzedonia

I maestri di strada rinascono grazie al Veneto

La Fondazione San Zeno regala una nuova chance a 50 ragazzi napoletani

Adolfo Pappalardo

I maestri di strada si rimettono in marcia dopopì di un anno di inattività. Dodici mesi senza un euro da parte delle istituzioni campane e napoletane. Nulla. Ora si riparte grazie a un finanziamento che arriva dal profondo Veneto, la culla della Lega Nord. Da Verona, per la precisione, grazie alla sponsorizzazione della Fondazione San Zeno che fa capo a Sandro Veronesi, patron del colosso manifatturiero che comprende Calzedonia e Intimissimi. Ma Veronesi, come è nel suo stile, non ostenta questa sponsorizzazione. Anzi. Addirittura, dicono, ci rimase male quando per un suo spot, in cui si cantava *sorelle d'Italia* sulle note di Mameli, si scatenò una polemica politica. Ma tant'è. Ora dal Veneto, da quella Verona leghista governata da Flavio Tosi, verrà garantita l'istruzione per una cinquantina di ragazzi napoletani della zona orientale. *Drop out* li definiscono i sociologi anche se Cesare Moreno (il coordinatore del nuovo progetto e del primo, partito 12 anni fa con Marco Rossi Doria) non ama questo termine. Sono di Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio. Lì nella periferia orientale, dove tutto iniziò nel '98 quando Giovanni Gargiulo, 14 anni appena, lavorava come parcheggiatore abusivo ma fu ucciso come un boss per una vendetta trasversale. A quelli come lui si decise di dare un'altra possibilità: *n'ata chance*, appunto. E infatti «*chance*» significa opportunità in inglese e fortuna in francese. E ora si riparte. Il nuovo progetto si chiama invece «E-VAI (educazione, volontà, accoglienza, integrazione)» e sarà presentato domani (dalle ore 9) all'Istituto de-

gli studi Filosofici, tra gli altri, da Riccardo Milano del cda della Fondazione San Zeno e dai docenti universitari Dario Bacchini e Maria Luisa Iavarone.

«Se non era per la fondazione veronese - racconta oggi Moreno - il progetto per combattere l'evasione scolastica sarebbe bello che sepolto. Mesi fa ne avevo discusso con l'assessore regionale Miraglia anche solo per un appoggio istituzionale. Nulla da fare». Ma a volte le situazioni più negative si ribaltano all'improvviso. Come in questo caso: è la fondazione che contatta Moreno. Lui, il maestro, già a settembre si era rimesso autonomamente in moto e con 5 giovani neo laureati in psicologia, formatisi l'anno prima all'ultimo anno di Chance, avevano iniziato a rilevare le frequenze del primo giorno di scuola nella zona Orientale. Ebbene più di uno su tre non si sedeva tra i banchi. Ora una parte di loro si potranno recuperare grazie al nuovo progetto possibile solo grazie ai soldi veneti. Che, sia chiaro, non sono certo una cifra milionaria. «Novantamila euro ma - continua Moreno - abbastanza per garantire un percorso scolastico completo a 50 ragazzi sino al 2012. Ovvero un laboratorio settimanale sino

a settembre per accompagnarli sino oltre la licenza media. Sino alle superiori: è in arrivo un accordo con due istituti professionali della zona per costituire due classi, in regime di sussidiarietà, per permettere a questi ragazzi, che altrimenti non farebbero mai la scuola dell'obbligo, un corso con titolo professionale finale in 3 anni. E saremo noi a garantire gli educatori».

Ragazzi che hanno mediamente 14 anni e già hanno firmato un contratto formativo, una specie di promessa, per studiare nei prossimi mesi. «L'obiettivo - conclude Moreno - è permettere che almeno 30 ci riescano. Per garantirgli qualcosa, una speranza in più per il loro e nostro futuro».



La solidarietà «Aiutiamo i giovani a sperare»

Pensare che il progetto per aiutare i ragazzi napoletani debba essere finanziato da una fondazione del Veneto sembra assurda, ma è proprio così. È la Fondazione di San Zeno che fa capo a Sandro Veronesi, industriale manifatturiero (sue sono le aziende Calzedonia e Intimissimi) a stanziare 90mila euro per rimettere in moto i Maestri di strada di Moreno. Una speranza ed un futuro certo almeno per 50 ragazzi delle periferie di Napoli. L'inizio di un percorso positivo e beneagurante.

▶ Regione. 1 ◀

Nomine, legge bipartisan: alle donne il 40% dei posti

ANTONELLA AUTERO

Una rigida applicazione del principio della parità di genere anche nelle nomine di competenza regionale. Dopo lo Statuto e la legge elettorale campani all'avanguardia in quanto a pari opportunità, il Consiglio regionale prova a spingersi oltre. Spunta in prima commissione (Affari generali) una legge bipartisan presentata dalle donne del Consiglio e dal capogruppo democratico **Peppe Russo** (prima firmataria **Rosetta D'Amelio** del Pd) che introduce modifiche alla legge regionale 17 del 1996 ("Nuove norme per la disciplina delle nomine e delle designazioni di competenza della Regione Campania").

Il primo correttivo riguarda i principi stessi cui devono ispirarsi le designazioni: "trasparenza, pubblicità, partecipazione e rispetto del principio della rappresentanza di genere, in ossequio all'articolo 5 dello Statuto campano". Non solo. A salvaguardia dell'applicazione di questi principi, la componente rosa del parlamentino ha anche pensato a strutture di supporto presso gli uffici di Giunta e Consiglio regionale.

MONITORAGGIO

Questi nuovi organismi dovranno occuparsi del monitoraggio sul rispetto del principio di pari rappresentanza di genere, della definizione di un modello unitario degli elenchi di nomine e designazioni, della tenuta degli elenchi e dei relativi aggiornamenti. Ma soprattutto spetterà alle strutture tecniche di

supporto verificare che, sul totale delle nomine effettuate nell'anno solare di riferimento, dal Consiglio e dalla Giunta regionale sia stata rispettata la percentuale del 40 per cento di presenza per ogni genere. I risultati degli accertamenti effettuati saranno comunicati semestralmente ai fini della verifica agli organi che hanno provveduto alle nomine.

COMPENSAZIONI

Nel caso dalla verifica risulti che non sia stato rispettato il principio della parità di genere, l'organo che ha effettuato le nomine o le designazioni, è tenuto - nell'anno solare successivo a quello cui si riferisce il controllo - a nominare un numero maggiore di persone del genere sottorappresentato in modo da ristabilire gli equilibri. La legge è a costo zero e, dunque, non prevede copertura finanziaria.

RICORSO DI CALDORO

Intanto nella seduta di Giunta di ieri è stato deciso il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar che impone il riequilibrio di genere tra i due sessi nella squadra di governo di **Stefano Caldoro** che, con una sola presenza rosa, avrebbe violato lo Statuto regionale.

Nei giorni scorsi il governatore si era detto "convinto" che in sede di ricorso la Regione "avrebbe avuto ragione", poiché la norma che sarebbe stata violata è di carattere programmatico e avrebbe, dunque, dovuto fare scaturire un'altra norma "per definire il numero preciso". Caldoro ha anche assicurato che

con l'allargamento dell'Esecutivo saranno riservate alle donne le due prossime poltrone da assessore regionale.

OPINIONI & COMMENTI

Il ruolo delle donne nelle città del futuro

Per rifondare istituzioni, apparati produttivi e servizi che non riescono più ad assecondare le esigenze delle moderne comunità è necessario dar fiducia alle figure tradizionalmente più deboli della società. E fa bene Lettieri, candidato Pdl a sindaco di Napoli, a puntare sulla riscossa dei giovani e del sesso debole

Laura Fasolino

Alla fine del secolo scorso, mentre il globalismo progrediva e imponeva le sue implacabili leggi di mercato, vi fu nel nostro Paese una tale affermazione di testi e di saggi sulle problematiche del lavoro da autorizzare a credere in una più diffusa e seria consapevolezza sulla rivoluzione in atto. Che cosa dicevano larga parte di essi: che era finito il "secolo del lavoro" e si andava verso un futuro di lavori nuovi, più interessanti e meno tutelati, ma soprattutto, che non si poteva fare più affidamento sul posto fisso. Tutto questo, invece, di spingere a una aggiornamento di regole, a una complessiva revisione normativa, come richiesto da più parti, portò alcuni soggetti sociali, soprattutto i sindacati - segnatamente la Cgil - a irrigidirsi sulla gestione dello "status quo" e di una preesistenza, con conseguenze intuibili sul piano della produttività e della occupazione, peraltro già difficili. Un'amara circostanza, che incrociò drammaticamente una crisi mondiale, causata dall'attentato terroristico alle Torri gemelle e aggravata da irrimediabili disastrose conseguenze, subite dall'economia americana, finita in ginocchio e degenerata poi nei "titoli tossici". Nonostante però ritardi storici e strutturali, bisogna riconoscere che, grazie all'ardua introduzione della Legge Biagi sul lavoro, pur se osteggiata e spesso anche boicottata, si ebbe una provvidenziale misura che limitò i danni di una devastante situazione. Come però è sempre accadu-

to, in momenti del genere, di crisi così vaste, ancora una volta a pagare il prezzo più alto sono state le donne: perdendo non solo per prime il lavoro ma dovendosi addirittura addossare, da essenziali perni della famiglia, le maggiori responsabilità nel fare quadrare i ridotti bilanci domestici e nel destreggiarsi in una società, in cui venivano compromesse consolidate garanzie o importanti tutele. Sapere quindi oggi che in una città come Napoli, un candidato sindaco, Gianni Lettieri, intenda ripartire da certezze programmatiche che mettono al centro del rilancio cittadino donne, bambini, giovani e anziani, cioè le figure più deboli di un contesto sociale già fragile, riservandogli la creazione di uno specifico assessorato, è un segnale concreto sul ritorno a una seria politica amministrativa, vista come risposta ai bisogni veri di una comunità, attraverso un "welfare metropolitano" fondato e sorretto dal valore della operatività. Che a Napoli in termini concreti, deve voler dire: rifondazione della vita istituzionale, efficienza della macchina comunale, sostegno reale agli apparati produttivi, condizioni per una mobilitazione vera della città, in cui oltre al ruolo di maggiore partecipazione sociale, dovranno contare la riorganizzazione dei servizi sociali, una adeguata infrastrutturazione e una più rigorosa applicazione delle leggi di parità.

E' possibile farlo, ci sono le condizioni? Dal modo in cui oggi la città si pone

di fronte a questo appuntamento elettorale, comunque di svolta, è già molto indicativo e incoraggiante sotto il profilo di una evidente e maggiore disponibilità a misurarsi, a confrontarsi da parte di tutti.

Un dato importante, destinato a nostro avviso a pesare nella prossima consiliatura - è quanto sta emergendo, giorno dopo giorno, e sempre con più evidenza, nei primi atti programmatici e comportamentali del candidato sindaco Lettieri; il quale ha mostrato un netto disancoraggio dalla figura del "sindaco console", per quella più moderna del sindaco partecipativo, non più del sindaco "ostaggio" del proprio personalissimo consenso. Un fatto "rivoluzionario" rispetto a un passato di totale appiattimento, su cui non insisterò oltre, essendo ormai gli esiti di pubblico e diffuso dominio, per tornarvi ancora.

L'EVENTO

IL CONCORSO AL VIA A CASTEL DELL'OVO

Torna il "Manichino d'Oro"

Conto alla rovescia per il "Manichino d'Oro 2011" (nella foto il logo). La selezione campana del VI concorso della manifestazione d'alto artigianato patrocinata dal Comune di Napoli inizia oggi nella Sala delle Sirene di Castel dell'Ovo per concludersi il 16 aprile, con la premiazione che avverrà nella Sala Giunta di Palazzo San Giacomo: il concorso - promosso dall'Accademia Nazionale dei Sartori sorta nel 1575 su impulso di Papa Gregorio XIII per incoraggiare e premiare lo stile, la capacità tecnica e l'estro creativo della sartoria femminile - è rivolto a concorrenti piuttosto giovani e, comunque, entro i 40 anni di età. I partecipanti si cimenteranno in tre performances, relative alla presentazione di un abito sartoriale di puro artigianato, alla prova di taglio e, infine, al colloquio per valutare il grado di conoscenza dei tessuti, la loro commercializzazione e le tendenze della moda: l'evento -

promosso dagli assessorati allo Sviluppo e al Turismo del Comune di Napoli, in collaborazione con l'Accademia Nazionale dei Sartori e il Circolo mediterraneo dei Sartori - è aperto al pubblico, alle associazioni di categoria dell'artigianato, del commercio, dell'industria e dei servizi, per incentivare e diffondere il rilancio e lo sviluppo dell'artigianato tessile "Made in Italy", grazie al supporto della tradizione sartoriale napoletana e campana. Nel corso dell'interessante manifestazione - che ha lo scopo di dare visibilità alle nuove promesse della sartoria "su

misura" ed evidenziare l'alta capacità artistica sartoriale e modellistica sposata all'estro creativo, espressione dell'alto valore artigianale del Made in Italy - avverrà la consegna del premio "Immagine 2011", alla presenza del delegato campano Fortunato Salviati: nella seconda giornata di selezione, sempre nella Sala delle Sirene di Castel dell'Ovo si svolgerà il convegno "Il ruolo dell'imprenditoria femminile napoletana tra moda, design e artigianato di qualità" imperniato sulla classe e il rigore formale della produzione tessile napoletana al femminile. **laca**



Dopo la sentenza del Tar**«Quote rosa» in giunta, Caldoro fa appello al Consiglio di Stato**

NAPOLI - La giunta regionale, su proposta del presidente, Stefano Caldoro, ha approvato la delibera di appello innanzi al Consiglio di Stato avverso la sentenza del Tar Campania, che si era pronunciato sul principio dell'equilibrata presenza di genere all'interno dell'esecutivo. Da Palazzo Santa Lucia, tuttavia, fanno sapere che si tratta di un'iniziativa che mira «a riaffermare il principio» già sostenuto da Caldoro «di allargare la giunta a due assessori e non soltanto a uno» così come esige la pronuncia del Tar che ha accolto il ricorso dell'avvocata casertana, Annarita Petrone, assistita in giudizio dall'avvocato Giuseppe Ceceri.

LA DECISIONE AVVERSO L'ANNULLAMENTO DEL DECRETO DI NOMINA DELL'ASSESSORE AMENDOLARA

Giunta rosa, la Regione ricorre contro il Tar



Corecom: dopo la richiesta di sospensione dell'organismo per le comunicazioni, pronta una modifica alla legge bocciata dai giudici amministrativi. Nominato anche il direttore del Centro regionale dei trapianti: è Claudio Napoli

NAPOLI. La giunta regionale ricorre al Consiglio di Stato avverso la decisione del Tar di annullare il decreto di nomina dell'assessore all'Agricoltura, Vito Amendolara, per violazione, nella composizione dell'esecutivo campano, del principio, sancito dallo Statuto, dell'equilibrata rappresentanza di genere. Con la sentenza, i giudici amministrativi hanno stabilito che si debba procedere alla nomina di un'altra donna e che questi non comporti necessariamente la sostituzione di Amendolara. Subito dopo la sentenza, il governatore Stefano Caldoro (nella foto) non aveva escluso la possibilità di procedere, senza aggravio di costi, all'allargamento ad altri due assessori della Giunta. Pardossalmente, si spiega da fonti di Palazzo Santa Lucia, il ricorso serve proprio per garantire l'allargamento della Giunta

con un principio che non vada a vantaggio della sola ricorrente, ma di tutte le donne. Per quanto riguarda la questione del Corecom, invece, la Regione aveva già proceduto a chiedere la sospensione della sentenza del Tar che, bocciando una legge dello scorso luglio sulle nomine, di fatto aveva fatto decadere l'attuale organismo per le comunicazioni. In proposito, sarebbe già pronto un "cor-

rettivo", a firma di Genaro Salvatore e Fulvio Martusciello, che sarà presentato in consiglio regionale domani, con il quale si abroga il

punto che stabiliva la durata del Corecom per "l'intera legislatura" e quello che sanciva la decadenza, entro il termine di novanta giorni dalla proclamazione dei nuovi eletti, di tutte le nomine effettuate. Tra le altre decisioni della Giunta, la nomina del Centro regionale dei Trapianti: si tratta di Claudio Napoli, direttore di Immunoematologia della II Università. Inoltre, su proposta congiunta degli assessori alla Difesa del Suolo Edoardo Cosenza e dell'Urbanistica Marcello Tagliatela si è deciso di dare via libera al progetto Sistema e alla prosecuzione del Mistrals per il monitoraggio e il controllo del territorio con tecnologie di telerilevamento satellitare ed aereo. Sempre su proposta di Tagliatela, la Giunta ha approvato le linee guida per la valutazione della sostenibilità energetico-ambientale degli edifici ai fini del rilascio delle certificazioni, in coerenza con le modifiche sul Piano Casa approvate dal Consiglio con la legge 1 di quest'anno. Su proposta dell'assessore alla Cultura Caterina Miraglia, la Regione parteciperà alla ventiquattresima edizione della Fiera Internazionale del Libro, in programma a Torino dal 12 al 16 maggio. Su proposta dell'assessore al Lavoro Severino Nappi è stata decisa la programmazione degli interventi di formazione continua, per lo sviluppo della competitività delle imprese e l'accrescimento delle competenze dei lavoratori dipendenti. **mapo**

COMUNE

VIA ALLA QUARTA EDIZIONE, IERVOLINO: OGGI UNA PAGINA DI BELLA POLITICA

Sicurezza sul lavoro, seduta con le scuole

di Dorotea De Vito

Caschi gialli nella sala dei Baroni del Maschio Angioino, piena di ragazzi e bambini delle scuole di Napoli che hanno partecipato alla Giornata cittadina per la sicurezza sul lavoro, giunta alla quarta edizione. La campagna di sicurezza sul lavoro è diretta dal dipartimento di comunicazione istituzionale diretta da Vincenzo Lipardi mentre la comunicazione è affidata al gruppo Associati Publitalf.

Non bastano i risultati "positivi" del 2010 che hanno visto una riduzione delle morti bianche. L'attenzione deve essere mantenuta alta, «da parte di tutti e senza divisioni». Il sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino ha presieduto il Consiglio comunale riunito in seduta solenne. «Una pagina di bella politica - ha sottolineato la Iervolino - che vede riuniti insieme con il Consiglio e la Giunta tutte le istituzioni che si occupano di sicurezza sul lavoro».

Il sindaco ha ringraziato il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, per la «sua continua attenzione al tema della sicurezza sul lavoro che non deve vedere divisioni tra centrodestra e centrosinistra». La quarta edizione della giornata dedicata alla sicurezza sul lavoro è stata promossa da Giunta e Consiglio anche attraverso l'Osservatorio «Napoli città sicura», presieduto da Salvatore Galiero.

«La vita e il lavoro non devono essere viste in contrapposizione - ha aggiunto il sindaco - vanno di pari passo ed è importante che i bambini e i ragazzi crescano con la consapevolezza di questo duplice diritto: al lavoro e alla vita». Il presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, si dice «soddisfatto» dell'iniziativa, augurandosi che «la prossima amministrazione voglia continuare quella che ormai per Napoli è una tradizione». «L'obiettivo - ha spiegato il presidente Impegno - è quello di aumentare consapevolezza e impegno su una delle più grandi piaghe sociali di oggi, attraverso la cultura della pratica alla prevenzione che può avere i suoi effetti positivi solo se si apprende sin da giovani nelle scuole».

Alla manifestazione erano presenti anche esponenti delle più grandi aziende Campane, che hanno voluto dare una risposta positiva alla sensibilizzazione al problema della sicurezza per i lavoratori. Nel 2010 infatti, come ha spiegato il presidente dell'osservatorio "Napoli città sicura", Salvatore Galiero, il numero degli incidenti sui luoghi del lavoro in Campania è notevolmente diminuito, segno che le aziende stanno investendo sempre di più in materia di sicurezza. A loro la professoressa Tina Santillo, della facoltà di Ingegneria della Federico II, ha consegnato il premio "Aziende sicure", per essersi distinte particolarmente in tema di best practices per la sicurezza sul lavoro. All'iniziativa hanno preso parte alcuni dei candidati a sindaco (Mario Morcone, Raffaele Di Monda e Roberto Fico), ma, ha precisato Impegno «l'invito era stato rivolto a tutti».

Nel corso dell'iniziativa sono state premiate 21 scuole che l'anno scorso hanno partecipato al concorso «immagini per la sicurezza nella tua città», del quale è stato presentato anche l'edizione 2011 e il «Premio per le imprese».

Lucci: «Il primo maggio la Cisl manifesterà da sola»

«Sarebbe da ipocriti sfilare insieme con chi non ci stima»

Protagonisti



Rispetto Gravano, ma abbiamo idee troppo diverse e non ha mai preso le distanze da chi ci criminalizza. Rea? Le ho chiesto da che parte sta



Anna Rea, segretario campano Uil



Michele Gravano, leader campano Cgil

Leader Lina Lucci, segretario campano della Cisl

«Il primo maggio andremo da soli in tutta la Campania. Questo è il mio input, forte e chiaro, destinato ai responsabili provinciali e organizzativi del sindacato che guido. Del resto sarebbe da ipocriti, nei confronti dei lavoratori e dei delegati che si riconoscono nella Cisl, manifestare con chi ha idee lontanissime dalle nostre e che, soprattutto, non si indigna quando ci insultano e ci chiamano *servi del padrone*. Affermazione tanto grave quanto assurda, se si pensa che noi scenderemo in piazza, sabato prossimo, in perfetta solitudine, per sollecitare all'amministrazione regionale una politica più vicina ai lavoratori-contribuenti (che sono i più vessati d'Italia nonostante servizi assai scadenti), oltre che una marcia in più per uscire dalle secche su sanità e sviluppo». Lina Lucci, leader della Cisl regionale, non è

mai stata troppo diplomatica. Ma questa, probabilmente, è la sua vera forza. «Sono dispiaciuta — riprende — molto dispiaciuta. Per me l'unità sindacale era ed è una cosa sacra. Però questo deve essere un sentimento e un obiettivo condiviso. Non è un traguardo credibile, invece, se c'è chi vuole primeggiare sempre. Anche quando i fatti e i numeri degli iscritti, che noi associamo con tanto di tessera dotata di microchip e di dati anagrafici, dicono un'altra cosa».

Seusi con chi ce l'ha...?

«Con chi continua a pensare di avere un diritto divino sulla strategia sindacale. Insomma, dico basta a una certa egemonia».

Però non ha risposto alla precedente domanda...

«Vuol sapere con chi ce l'ho? Bene, le rispondo senza indugi: con la Cgil».

E ce l'aveva con la Cgil anche prima, quando chiedeva maggiore solidarietà rispetto agli spieevoli episodi a cui faceva cenno?

«Conosco da tempo Michele Gravano (segretario generale della Cgil campana, ndr) e lo rispetto profondamente. Dunque, mi sarei aspettata da lui prese di distanza nette rispetto a certi atteggiamenti che i miei delegati hanno dovuto subire, anche da parte di quelli della Cgil, in diversi luoghi di lavoro. Non può non sapere che sono volate parolacce, sputi, accuse gravissime. Per dirla tutta, Gravano non ha mosso neanche un dito allorché la proposta sindacale della Cisl è stata letteralmente criminalizzata».

Ci va giù un po' pesante, non crede?

«Io ritengo che il sindacato debba smettere di accompagnare l'agonia delle realtà pro-

duttive. E per farlo occorre cambiare linea d'azione. Bisogna prevenire le crisi e operare d'ingegno: firmare, se è il caso, accordi che per determinati settori o territori vadano anche al di fuori del solco contrattuale; modificare orari, turni e quant'altro pur di salvare le produzioni. Perché se le vertenze si limitano, come troppo spesso accade, al tentativo di fare meno danni possibile in una chiusura d'azienda, non c'è futuro. Ecco, questo dovrebbe essere il nostro ruolo. Strategia che ci ha portato a salvare la fabbrica Fiat di Pomigliano, rilanciandola su scala nazionale e internazionale. Altro che *servi del padrone*...».

La distanza tra voi e la Cgil sta solo qui?

«No. Purtroppo non è così. Io, per esempio, non capisco come mai la Cgil, ma anche la Uil per la verità, non ritengano necessario incalzare la Re-

gione su argomenti quali la tassazione più alta d'Italia o l'immobilismo sul terreno della sanità e dello sviluppo. La Cisl ha deciso la mobilitazione, loro che fanno? Quali sono le piattaforme che mettono in campo sull'argomento? Io sono pronta a confrontarmi con i miei colleghi Gravano e Anna Rea (leader Uil Campania, ndr) sempre e dovunque».

Anche in tv?

«E perché no. Scelgano loro il mezzo e il luogo. Io corro. Ma per carità, basta con le proposte di firmare protocolli d'intesa su questo o quello. Di carte io e i miei iscritti ne abbiamo piene le scatole. Ora servono fatti».

Torniamo alla festa del primo maggio. Cosa succederà del concertone?

«Quello è un momento di gioia per i lavoratori e non un appuntamento sindacale vero e proprio come può essere un corteo o un comizio. Un evento, quello di Piazza Dante, per il quale abbiamo contattato unitariamente Vecchioni e Jovanotti. Due artisti di grande prestigio che ci faranno sapere a giorni se sono disponibili».

Manifestazioni unitarie no, dunque. E il rapporto con la Uil?

«Ad Anna Rea ho già detto chiaro e tondo che noi non intendiamo fare cortei con chi non ci rispetta. Ora dipende da lei...».

Paolo Grassi

304.972

Gli iscritti alla Cisl Campania nel 2009. L'anno prima erano 304.127. Un dato di crescita che sarà bissato nel 2010

PRESENTATO AL BAR SECCIA

Lotta al racket: numero verde anche per Napoli

● 800168780 è il primo numero verde anti-racket ed antiusura per Napoli e provincia. L'hanno attivato la Fai e l'Anci con l'obiettivo di far emergere le richieste di aiuto "trasformandole in un vero e proprio ascolto fatto dal vivo". Alla presentazione dell'iniziativa - che ha avuto luogo nel "Bar Seccia", il locale devastato da un incendio doloso la scorsa notte di Capodanno e subito riaperto - hanno preso parte il presidente della Fai (Federazione delle associazioni antiracket ed antiusura Italiane), Tano Grasso, l'imprenditrice Silvana Fucito ed il presidente regionale dell'Anci (Comuni), Nino Daniele. (Cm)

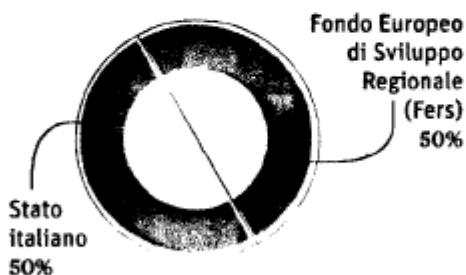
Sicurezza. Ultime due settimane per presentare le istanze di finanziamento nell'ambito del Pon

Impianti sportivi per la legalità

Realizzabili strutture polivalenti di calcetto, pallacanestro e pallavolo

I finanziamenti

Ripartizione della copertura finanziaria del Pon Sicurezza 2007-2013 e l'importo massimo dei singoli investimenti finanziabili



Fonte: Ministero dell'Interno

	Dotazione complessiva	1,158 miliardi di euro
	Impianti coperti per calcio a 5, pallacanestro e pallavolo	443 mila euro
	Campi di calcio a 5 outdoor	209 mila euro

CHI C'È

Le forze di polizia

Collaborano all'attuazione del Pon Sicurezza la Polizia di Stato, l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di finanza, la Polizia Penitenziaria e il Corpo forestale dello Stato

Le regioni

L'iniziativa riguarda i territori di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia, cioè le regioni dell'Obiettivo convergenza

Sara Natilla

È slittato al 30 aprile il termine per presentare le istanze di finanziamento per i progetti previsti dal Pon Sicurezza 2007-2013 «IO Gioco LeGale», il programma cofinanziato dall'Ue di cui è titolare il ministero dell'Interno. Il piano offre ai Comuni delle regioni Obiettivo convergenza, che più di altre soffrono la carenza di spazi e infrastrutture per lo sport, l'opportunità di realizzare impianti perché lo sport trasmette valori di solidarietà, giustizia ed equità che sono alla base di comportamenti improntati alla legalità.

Il progetto prevede la realizzazione di cento impianti sportivi in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, destinati e utilizzati dagli enti locali per la costruzione di campi polivalenti coperti e outdoor in cui praticare attività sportive di squadra.

Saranno finanziati impianti sportivi come i campi polivalenti di calcio a cinque (calcetto), pallacanestro, pallavolo e campetti di calcetto outdoor. Gli enti locali potranno richiedere il finanziamento soltanto per una delle

due tipologie di impianto previste dal bando e saranno escluse le proposte che prevedono la realizzazione di

entrambi gli impianti.

Inoltre ogni tipologia di impianto sportivo, deve rispettare alla lettera le indicazioni tecniche fornite dal ministero dell'Interno, pena l'esclusione. Tra queste è previsto che in ogni impianto realizzato, debba essere organizzata una manifestazione che abbia come fine la promozione tra i giovani: il rispetto delle regole del vivere civile nella quotidianità e nello sport e l'adozione di comportamenti inclini alla legalità.

L'ente attuatore del Pon Sicurezza finanzia soltanto la realizzazione degli impianti ex novo. Non sono ammissibili, cioè, i costi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di gestione degli stessi come per esempio per le utenze, le riparazioni, guardiania, per i materiali di consumo e per il personale.

I progetti potranno essere presentati solo ed esclusivamente dalle amministrazioni comunali, redatti sugli appositi moduli predisposti e disponibili sul sito del Programma quadro www.sicurezzaud.it.

Al modello devono essere allegati documenti specifici, firmati dagli organi amministrativi competenti e cioè: le specifiche tecniche dell'im-

pianto, i computi metrici, un esempio grafico dell'impianto, le planimetrie, l'attestazione di conformità dei manufatti alla normativa del Coni sugli impianti per la pratica

sportiva non agonistica e disciplinari con la descrizione dei materiali da utilizzare, dei manufatti, delle lavorazioni e dei mezzi utilizzati.

Alla istanza va anche allegato lo stralcio dello strumento di pianificazione paesaggistica territoriale e del piano urbanistico generale o attuativo. Su questo deve essere indicata tassativamente la localizzazione dell'impianto sportivo da realizzare.

In ultimo deve essere allegata la delibera di giunta comunale che attesti l'assunzione e l'impegno, da parte dell'ente proponente, della manutenzione e della gestione dell'impianto per i 5 anni successivi alla conclusione del progetto.

I progetti devono essere inviati alle Prefetture territoriali competenti e saranno i prefetti a valutare le proposte in ordine alla completezza del modello e degli allegati. I prefetti valuteranno anche la coerenza del progetto rispetto alle esigenze di legalità e sicurezza del territorio.

Le proposte che saranno considerate dai prefetti prioritarie saranno trasmesse al-

la segreteria tecnico-amministrativa del Pon Sicurezza, che procederà all'istruttoria.

Lo scorso 15 marzo il prefetto Nicola Izzo, autorità di gestione del Pon, e il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, hanno sottoscritto un accordo secondo il quale il Coni fornirà il supporto tecnico al Pon Sicurezza per favorire interventi rivolti alla diffusione della legalità attraverso la pratica sportiva.

In coerenza con l'accordo sottoscritto, il Coni fornirà le specifiche tecniche degli impianti sportivi che i Comuni proponenti si impegnano a realizzare nell'ambito del progetto «IO Gioco LeGale». La collaborazione col Coni potrà eventualmente essere rinnovata per ulteriori iniziative nel corso della programmazione Pon 2007-2013.



la tendopoli nel Casertano

Aumenta la tensione tra i migranti E crescono i tentativi di fuga

DA SANTA MARIA CAPUA VETERE
(CASERTA)

Coabitazione sempre più difficile tra i mille migranti accampati nella tendopoli di Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano, dove non si capisce se è più l'insofferenza a esasperare gli animi o la volontà di imporre la legge del più forte. Comunque sia i tunisini (la stragrande maggioranza) e i marocchini (divisi in clan) ormai si azzuffano anche per accaparrarsi un paio di scarpe nuove portate dalla Croce Rossa. Per di più nelle ultime quarantotto ore i tentativi di fuga (almeno uno sarebbe andato a buon fine) si sono moltiplicati costringendo le forze dell'ordine agli straordinari. Per non parlare delle proteste per la mancanza di sigarette o

per futili motivi.

D'altronde l'impossibilità per gli immigrati di uscire durante il giorno e la struttura della ex caserma Andolfato, contigua al carcere militare e protetta da un muro di cinta alto cinque metri sormontato da cocci di vetro, rendono la tendopoli molto simile a un luogo di reclusione. E mentre la senatrice del Pd, Annamaria Carloni, ne chiede lo smantellamento e la parlamentare dei democratici, Pina Picerno, invita il ministro dell'Interno Maroni a chiarire se è vero che sarebbero state usate le maniere forti per reprimere tentativi di rivolta, il presidente del consiglio regionale della Campania, Paolo Romano, parla di «situazione abbastanza tranquilla». «C'è stato qualche piccolo problema ma niente di straordinario. Non ho visto un campo di concentramento o di detenzione, ma un campo organizzato benissimo», ha spiegato ieri appena u-

scito dalla caserma dopo la visita con una delegazione del consiglio regionale. Tuttavia è chiaro, ha aggiunto, che la situazione di Santa Maria Capua Vetere «non può essere una soluzione permanente».

Dagli immigrati sono venute richieste spicciole per rendere meno monotona la permanenza nel campo. «Ci hanno chiesto - ha ricordato Romano - uno schermo per vedere i film e qualche tv in più: solleciteremo la prefettura, ma siamo disponibili anche come Consiglio a intervenire. È chiaro che non possono stare dalla mattina alla sera senza far niente». «Obiettivamente - ha aggiunto il consigliere Gennaro Salvatore - quando non si può varcare un cancello c'è una condizione di detenzione».

La polemica Picierno: un lager. Romano: tutto tranquillo

Profughi, dopo le risse adesso è la politica a litigare

CASERTA — «Notizie stampa riferiscono di fatti inquietanti accaduti nella tendopoli di Santa Maria Capua Vetere. Profughi picchiati, intimiditi, uso di lacrimogeni, ragazzi portati al pronto soccorso per fratture e contusioni. Chiediamo al Ministro Maroni di intervenire immediatamente per fare piena luce su questi episodi gravissimi».

Così ieri la deputata del Pd Pina Picierno in relazione ai fatti, o presunti tali, accaduti all'interno della ex caserma Andolfato. «Santa Maria Ca-

pua Vetere — ha fatto inoltre notare la parlamentare — è l'unico centro di accoglienza in cui agli immigrati viene negata la possibilità di uscire durante il giorno, una scelta senza precedenti che non trova giustificazioni e non si spiega in base alla normativa in atto». Ma a minimizzare, sempre ieri, la portata degli avvenimenti rilanciati dagli organi di stampa è stato il presidente del consiglio regionale Paolo Romano, al termine di un blitz di pochi minuti compiuto in mattinata all'interno del cam-

po in compagnia di altri due consiglieri regionali, Gennaro Salvatore ed Enrico Fabozzi.

«Rispetto alle notizie diffuse nelle ultime ore — ha sottolineato Romano — la situazione è abbastanza tranquilla. C'è stato qualche piccolo problema ma niente di straordinario. Non ho visto un campo di concentramento o di detenzione — ha poi aggiunto l'esponente del Pdl —. Abbiamo trovato un campo organizzato benissimo, strutturato al meglio e con un poliambulatorio efficiente dove si sta facendo una

giusta azione di riconoscimento e di prevenzione e dove si stanno garantendo le adeguate cure mediche».

«Dopo questa verifica — ha proseguito Romano — chiederemo alla Prefettura quali sono i loro programmi. Penso che bisogna capire come ci si vuole organizzare perché questa comunità ha dato un grande supporto ma bisogna far chiarezza e capire cosa si prevede per il futuro. Questa non può essere una scelta permanente».

Red. Cro.

Lo sgombero, il caso

Rom, giù il campo

Gli industriali: ora subito il muro

Demolite le baracche dell'area Asi Ronde notturne intorno alle imprese

Tonia Limatola

GIUGLIANO. Giù le baracche: senza incidenti lo sgombero di 300 rom dall'Asi che restano ancora senza un tetto e si spostano di poche centinaia di metri, a ridosso del centro commerciale e del territorio di Qualiano. Un vagabondaggio che desta allarme nei cittadini e che rischia di diventare una nuova emergenza, di cui si dovrebbe discutere in Prefettura su richiesta di Comuni e associazioni. Intanto, ieri mattina, nonostante la mancanza di soluzioni abitative per le famiglie rimaste fuori dal nuovo villaggio comunale - in cui da due settimane vivono 150 persone - nessuno ha opposto resistenza all'esecuzione forzata dell'ordinanza per inquinamento ambientale disposta dalla Procura di Napoli. Il provvedimento datato fine 2008 era programmata da tempo e, di rinvio in rinvio per trovare un accordo anche per l'assegnazione del nuovo villaggio, è stato eseguito solo ieri. La zona era presidiata da numerosi rappresentanti delle forze dell'ordine, che tenevano sotto controllo anche la stazione ferroviaria di Ponte Riccio tenendo il blocco dei treni.

Per gli amministratori e gli industriali, lo sgombero rappresenta un primo passo per la riqualificazione dell'area industriale Giugliano-Qualiano, all'interno della quale i rom vivevano da metà degli anni Ottanta. Una convivenza divenuta negli anni sempre più difficile. Le premesse dei giorni scorsi non sembra-

vano rassicuranti in vista dell'imminente sgombero, già fissato nei giorni in cui si sono svolti i funerali del bimbo di tredici mesi morto per un malore in ospedale e poi rinviato ancora una volta. Ancora prima c'era stato l'incendio doloso in cui erano andati distrutti tre dei 24 containers e, poi, l'escalation di raid vandalici, con danni per migliaia di euro, subiti dalle aziende la scorsa settimana. Ieri mattina solo un'altra amara sorpresa per un agricoltore della zona, il quale ha denunciato il danneggiamento di migliaia di piante sul suo terreno, ma non è stato accertato che il raid sia in qualche modo collegato allo sgombero. Intanto, le associazioni hanno lavorato tutto il giorno per trovare una soluzione abitativa alternativa alle famiglie sgomberate.

La maggior parte di loro ha sostato a pochi passi dall'ingresso della zona Asi, poi in serata si sono spostate fuori dal perimetro della zona industriale, tranne le due famiglie che vivono in una casa di mattoncini che anni fa sarebbe stata realizzata con regolare permesso. Una cinquantina di persone si sono fermate a ridosso del nuovo asse viario di Qualiano, dopo aver tentato di occupare il piazzale antistante di un albergo. Dal campo 7, quello che diventa un fiume di fango e immondizia a ogni pioggia, e dal quale non si era trasferita nessuna famiglia nel nuovo villaggio, l'esodo era cominciato nella notte precedente. Dagli altri insediamenti, invece, si sono mossi all'alba, con i residenti che si affannavano a raccogliere le loro cose dalle misere abitazioni di legno e lamiera. Previsti almeno tre giorni di interventi. Tra tre giorni dovrebbe partire anche il cantiere per la realizzazione del muro che do-

vrebbe tenere i rom fuori dall'Asi, assieme agli automezzi che sversano illegalmente e le prostitute, garantendo accessi controllati.

«Lo sgombero rappresenta solo del primo passo per concretizzare la bonifica - dice il sindaco Giovanni Pianese - È tutto pronto per far partire gli interventi. A giorni, invece, il Consorzio Asi dovrebbe essere già in grado di partire con la realizzazione del muro di recinzione». Addio degrado, parrebbe. Ne sono convinti gli imprenditori che ieri si stavano già studiando il piano di rilancio dell'Asi: strade, illuminazione e nuovi investitori, da Città della Scienza e dal nord. «Qua c'è bisogno di fare impresa e, una volta rimossi gli ostacoli, saremmo in grado di aumentare del 50 per cento il numero degli addetti, che potranno passare dagli attuali 1500 a 2200» annuncia il presidente degli industriali Angelo Punzi. Ora gli imprenditori sperano di sentirsi al sicuro dai raid vandalici che lasciavano per giorni le aziende senza collegamenti elettrici e telefonici. Ma lanciano appelli alle forze dell'ordine perché evitino il rientro dei rom. «Noi siamo pronti con le ronde notturne e a potenziare la vigilanza sulle 24 ore, ma non vogliamo essere lasciati soli» dicono. Si affidano alle segnalazioni dei cittadini da La Destra. «Chiediamo ai cittadini di farsi parte attiva nel denunciare l'insediamento di nuovi campi abusivi sul territorio» dice il coordinatore cittadino, Antonio Arzillo.

Via i rom dall'Asi, 400 senza casa 100 nei container ma non c'è acqua

Sgomberato il campo di Giugliano. Zanutelli protesta: resto qui

TIZIANA COZZI

ARRIVANO all'alba. Polizia, vigili del fuoco, ambulanze, vigili urbani, una ruspa e una gru. L'assetto è quello da guerra, si temono scontri. Invece i tredici campi rom dell'area industriale Asi di Giugliano, sono già semi-vuoti. Refia, 44 anni, 7 figli, la pelle bruciata dal sole, se ne sta seduta davanti alla sua casa. Immobile, lo sguardo nel vuoto, aspetta la gru e la fine. «Vivo qui da 25 anni - dice - ma che dobbiamo fare? Andremo via. Dove? E chi lo sa?». Alcuni sono andati via qualche giorno fa, altri la notte scorsa. In centoventi sono sistemati nel nuovo villaggio, a pochi metri da qui. Ventiquattro container di lamiera nuovissimi ma senz'acqua. Mancano gli allacciamenti.

Così alle 8,30, a nemmeno due ore dall'inizio dello sgombero di uno dei campi rom più grandi della zona (le baracche sono qua da trent'anni), in un silenzio irreale, è già chiaro che nessuno si opporrà. Nessuna resistenza, le famiglie partono in silenzio. Vanno via anche se nessuno ha la più pallida idea di

dove andrà. Sono quattrocento i nomadi "senza dimora" rimasti fuori dall'assegnazione ufficiale dei moduli dati in consegna meno di un mese fa. Una marea. Costretti a vagare nelle campagne. In mattinata fil tutto liscio. La processione di auto e roulotte che escono dal campo, la ruspa che sbriciola le case di legno vecchio e lamiera come se fosse burro. La tensione sale soltanto qualche ora dopo, nel pomeriggio. Padre Alex Zanutelli è arrivato all'alba. Li guarda andare via in silenzio tutta la mattina, le braccia incrociate sul petto: «È una vigliaccata - ripete - in nessun posto del mondo si manda via la gente senza dare un'alternativa. È un sopruso».

Cinquantaquattro famiglie trovano una sistemazione a pochi chilometri di distanza. Ma la polizia arriva e li caccia via. Zanutelli non resiste più. E decide di reagire. Con una decina di persone e un piccolo gruppo di rom fa da scudo davanti ad una casa per impedire la demolizione. Inutile, la ruspa arriva da

dietro e l'abbatte. Ma lui è irre-

movibile: «Sarò qui finché non mi daranno assicurazioni sulla sistemazione degli altri nomadi». Poi le famiglie si dividono, chi si sistema sul cavalcavia della stazione, chi nei pressi della Rotonda di Qualiano.

È uno sgombero annunciato da anni. Da una parte i rom. Dal-

l'altra le aziende dell'Asi (Consorzio per l'area di Sviluppo industriale) e del Cig (Consorzio imprenditori Giugliano). Trenta imprese (su cinquanta consorziate) che per trent'anni hanno convissuto con cinquecento nomadi, a nemmeno otto passi di distanza. Storie di denunce, di furti di rame, di acqua

(si parla di un contenzioso di 15 milioni di euro), di cavite telefonici tranciati. «La prima cosa da fare sarà bonificare l'area altamente inquinata, qui hanno sversato 35 mila tonnellate di rifiuti tossici», dice Salvatore Pucca, Consorzio Asi. «Nel giro di cinque sei anni qui costruiremo un'area verde ecologica». «Oggi è il D-Day», aggiunge, Fulvio Frattasio, direttore del Cig. «Questo giorno lo aspettavamo da tempo» interviene Arturo De Meo, ad della New Fadem, azienda farmaceutica. «Certo, resta l'amaro in bocca, soprattutto per i tanti bambini che vivevano qui. Ma è stata una scelta necessaria».

**Gli imprenditori
"Ora la bonifica,
qui hanno sversato
35 mila tonnellate
di rifiuti tossici"**

IL CASO LO STUDIO SEBIOREC NON RASSICURA I CITTADINI: «SI VUOL DIFENDERE QUALCUNO, LA GENTE NON SI FIDA»

Acqua e veleni, Pianura non molla

di Mariano Rotondo

NAPOLI. Pianura si ribella alle rassicurazioni degli esperti della Regione ai dati Sebiorec. L'allarme, secondo i cittadini, esiste. Motivo per cui nel quartiere, così come nel Giuglianese, quasi nessuno beve dal rubinetto, oltre la metà dei cittadini cucina con le acque oligominerali e qualcuno evita addirittura di lavarsi con le fonti d'acquedotto. «Abbiamo ascoltato cosa hanno detto i tecnici - spiega Antonio Musella della "Rete Commons!" - i dati sull'inquinamento li conosciamo sin troppo bene e stilare un rapporto per dire che tutto va bene, mi sembra un tentativo di difendere qualcuno o qualcosa». L'allarme, insomma, c'è ed a quanto pare non saranno le parole degli esperti a rassicurare la cittadinanza. «Proprio nei giorni scorsi - insiste Musella - abbiamo tenuto un incontro nel quartiere per leggere il dossier redatto da Palazzo Santa Lucia. Crediamo che fare comparazioni con altre città senza avere alcun dato, lascia il tempo

che trova. La realtà, infatti, è quella che vedono ogni giorno i centri oncologici, quella dei morti e della malattie ma anche dei numeri choc su Pianura che ad esempio si conoscono da mesi. Accanto all'ex discarica - spiega l'attivista ambientalista - ci sono infatti terreni che sono definiti addirittura non idonei per la vita animale. Ammetterlo significherebbe evacuare buona parte del quartiere, perché con condizioni così estreme non ci sono bonifiche che tengano. La gente - conclude Musella - fa bene a non bere acqua dal rubinetto, né tanto meno a mangiare prodotti coltivati in quei poderi della morte e del dolore». Ed altri numeri terribili li fornisce l'oncologo del Pascale e leader di "Medici per l'Ambiente", Antonio Marfella, che parla proprio della questione relativa allo studio presentato l'altro giorno a Napoli: «Per adesso abbiamo soltanto la certezza che nella zona di Pianura c'è un'altissima incidenza di linfomi e sarcomi - afferma - e credo che lo

studio Sebiorec non sia adatto a definire il nesso tra gli sversamenti di rifiuti e le eventuali malattie che possono insorgere. È stato del tutto sbagliato il principio di indagine, perché un rapporto del genere non dà risposte, bensì domande». L'oncologo, insomma, definisce poco utile ad ottenere un obiettivo il lavoro svolto dal 2007 e aggiunge: «Per capire quali siano le cause delle altissime quantità di diossina tipo Seveso o dei metalli presenti nelle acque - spiega - era necessario fare degli esami singoli sulle persone. Ad Aceria venne fatto, le persone avevano nel corpo la stessa quantità di veleni delle pecore poi abbattute, e per questo vennero condannati i clan. A Pianura, probabilmente, non si fa perché ad essere imputabili sarebbero probabilmente persone dello Stato». Ed infine l'appello di Marfella: «Ammettere l'avvelenamento significa partire subito con la terapia, se le realtà vengono negate i problemi possono soltanto aumentare».

Evento Non solo raccolte di firme e campagne. Anche il teatro sostiene i referendum con "H2oro - L'acqua è un diritto dell'umanità"

Portici lotta per l'acqua pubblica

Diego Penna

La battaglia per l'acqua come bene comune da non privatizzare utilizza lo strumento dell'arte per toccare le coscienze. Da un progetto di Fabrizio De Giovanni e Maria Chiara Di Marco nasce "H2oro - L'acqua è un diritto dell'umanità", uno spettacolo di teatro-documento per sostenere il diritto all'acqua per tutti, riflettere sui paradossi e gli sprechi del Belpaese e passare dalla presa di coscienza a nuovi comportamenti. L'acqua non deve diventare "l'oro blu" del XXI° secolo, dopo che il petrolio è stato "l'oro nero" del secolo XX°. Deve invece essere considerata come bene comune, patrimonio dell'umanità. La rappresentazione, il prossimo 25 marzo farà tappa a Portici (Na) grazie all'Associazione culturale e teatrale itineraria che, in collaborazione con l'assessorato all'Ambiente del Comune, ha fortemente voluto questo appuntamento in una città che ha dato un grande contributo al sostegno del referendum per l'acqua pubblica. L'evento prevede un filmato d'apertura, un monologo sull'acqua come diritto e non come bene economico, video e poesie. Sono state tante in queste settimane le iniziative promosse all'ombra del Vesuvio a sostegno dei referendum (gli altri quesiti sono relativi al ritorno al nucleare e al legittimo impedimento). Associazioni e partiti hanno fatto fronte comune a Portici per sensibilizzare i cittadini. Il Comitato Beni comuni, piccolo gruppo nato all'interno della Comunità parrocchiale

del Sacro Cuore, molto presente su Facebook e gestito da Cristofaro Marino, Antonella Renzullo, Padre Giorgio Pisano e Enzo Ruggiero, si è distinto per il suo attivismo. «Ci riuniamo per documentarci, informarci e proporre iniziative, sia all'interno della comunità che a livello territoriale», spiega Antonella Renzullo. «In questi giorni ci stiamo impegnando per promuovere il referendum sull'acqua che si svolgerà il 12 giugno affinché sia raggiunto il quorum necessario. Vorremmo venisse accorpato con le prossime elezioni amministrative, perché siamo convinti che una battaglia di questa portata deve necessariamente coinvolgere più persone possibili. A Portici - conclude la Renzullo - abbiamo raccolto 5mila firme per chiedere il referendum. Un ottimo risultato, le persone si avvicinavano spontaneamente ai nostri gazebo e attendevano in fila per firmare». In questi giorni la battaglia si è svolta anche attraverso il supporto di Diocesi che hanno chiesto di dedicare la Quaresima all'acqua come bene da non mercificare. Dal canto loro, i partiti oltre alla raccolta di firme, invitano i cittadini a schierarsi attraverso un manifesto comune dal titolo "Non farti portare via l'acqua", a firma del Partito Socialista, Sinistra e Libertà, Verdi, Rifondazione Comunista, Italia dei Valori e Comunisti Italiani. Tra i vari rappresentanti delle formazioni politiche c'è soddisfazione, oltre che per l'ottimo risultato in termini di firme raccolte, anche per una ritrovata unità su temi sociali di interesse comune. ■

Il provvedimento

Meno acqua e riciclo di materiali
le eco-misure del piano casa

USO di materiali riciclati. Meno consumo di acqua potabile e controllo delle emissioni di CO2. Isole ecologiche di condominio. Piccoli impianti di compostaggio domestico (in aree con verde di almeno mille mq). Sono alcune delle misure eco-sostenibili approvate in giunta regionale e legate agli interventi previsti dal piano casa. «È la conferma - dichiara l'assessore Tagliatela - delle risposte positive che si avranno sulla qualità delle nuove case». Favorevole sulle linee guida il consigliere Pd Amato. La delibera adegua la legge regionale al protocollo Itaca. Sistema a punteggio che valuta la prestazione energetica degli edifici secondo 15 criteri, compresi in 5 aree: qualità del sito, consumo di risorse, carichi ambientali, qualità ambientale indoor, qualità del servizio. In pratica, gli aumenti di volumetria (fino al 35 per cento in caso di demolizione e ricostruzione, ampliamento del 20 per cento del volume preesistente), gli interventi in area agricola, la costruzione di immobili di edilizia residenziale sociale, la riqualificazione di quelli dismessi e delle residenze turistico-alberghiere, saranno subordinati al raggiungimento di livelli di sostenibilità ambientale che vanno dall'1,5 al 2,5 e corrispondono a un «significativo miglioramento della prestazione rispetto alle norme vigenti».

(alessio gemma)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore
Marcello
Tagliatela

A SANTA MARIA DEL PIANO E GIANTURCO. IN ATTESA DI APRIRLE, SI USERÀ LA VASCA DEL DEPURATORE NELLA ZONA EST

Napoli, dal Comune due aree di stoccaggio

Migliora la situazione in città, ma restano per terra 1.250 tonnellate di spazzatura. Incendi a via Stadera e via Cassiodoro. Prorogati di tre mesi i trasferimenti in Toscana

NAPOLI. Il Comune di Napoli apre in città aree di stoccaggio provvisorio dei rifiuti. Il sindaco Rosa Iervolino Russo ha firmato, si legge in una nota, «due ordinanze urgenti per ridurre la massa di rifiuti giacenti in città e per scongiurare più gravi fenomeni di turbativa sociale, inquinamento ambientale ed emergenza sanitaria». Con la prima ordinanza viene disposto, per una durata di 120 giorni, l'impiego di due aree comunali, in via Santa Maria del Pianto ed in via Gianturco (Palazzetto dello Sport in disuso), da adibire allo stoccaggio provvisorio e alla trasferta dei rifiuti attualmente giacenti nelle strade cittadine e di quelli che sarà impossibile conferire negli impianti a disposizione del Comune di Napoli. In attesa dell'allestimento dei due siti, la Iervolino ha firmato un secondo provvedimento che prevede la requisizione per i prossimi 120 giorni della vasca di sedimentazione sita nell'impianto di depurazione di Napoli Est di proprietà della Regione Campania. La vasca, già utilizzata in periodi di emergenza analoghi a quello attuale e rimasta non più utilizzata, sarà adibita allo stoccaggio provvisorio per liberare la città dai rifiuti che non si riescono a smaltire. Nella nota si legge che «appena

acquisita la disponibilità della vasca Asl e Arpac ne indicheranno le modalità di impiego e, laddove ritenessero necessari interventi di messa in sicurezza igienico-sanitaria, l'effettivo utilizzo sarà subordinato all'esecuzione degli stessi». Intanto, imminisce lievemente la quantità di rifiuti, ma aumentano le proteste nelle periferie tuttora assediate dai sacchetti in strada. La situazione, infatti, resta gravissima in diversi quartieri nonostante le giacenze siano scese in due giorni da quota 1.500 tonnellate a 1.250. Un'opera di pulizia che ha tuttavia riguardato soltanto il Centro storico, la City, il lungomare e le strade che conducono all'aeroporto, lasciando in enorme urgenza le aree ai limiti della città. Un'insofferenza da parte dei cittadini che è sfociata in altre manifestazioni. Intorno alle 13 di ieri, infatti, alcune persone hanno appiccato un incendio ad un grosso cumulo di immondizia in via della Stadera a Poggioreale. Il rogo si è esteso in pochi secondi alla lunga esposizione di immondizia, alzando una densa colonna di fumo che ha raggiunto le vicine abitazioni. Sul posto sono arrivati i vigili del fuoco di San Carlo all'Arena che hanno impiegato oltre venti minuti per domare completamente le

fiamme. Allarme anche per alcune vetture parcheggiate accanto ai sacchetti, per fortuna

soltanto sfiorate dalla lingua ardente. Non sono mancati momenti di forte tensione, con persone che si sono precipitate in strada quando il fuoco si era levato alto fino a due metri avvicinandosi causa il vento alle abitazioni ai primi piani degli stabili ed ai negozi. «Adesso basta - sbotta Giuseppe Grazioso di "Città senza periferie" - tutti i quartieri vanno trattati allo stesso modo». La sommossa dei residenti, tuttavia, si è ripetuta la notte scorsa anche a Pianura, dove un gruppo di cittadini esasperati ha ricoperto la sede stradale di immondizia non raccolta, bloccando il traffico in via Montagna Spaccata, una delle arterie messe peggio in questa nuova fase di crisi della raccolta. Roghi ieri anche a via Cassiodoro, angolo Loggetta. Secondo l'assessore comunale all'Igiene urbana, Paolo Giacomelli, «in una settimana c'è stato un recupero di 700-800 tonnellate con un'ulteriore

possibile riduzione di altre 200 tonnellate nella giornata di oggi. Problemi - spiega - si registrano ancora nelle periferie, in particolare a San

Pietro a Patierno, a Ponticelli ed a Pianura, quartieri in cui i cumuli, purtroppo, crescono ancora». Prorogati, intanto, per decisione della giunta regionale, i trasferimenti in Toscana per altri tre mesi. marot

BREVI

Dall'Economia

AMBIENTE

In Toscana i rifiuti di Napoli

La Regione Campania ha deciso di prorogare per altri tre mesi il trasferimento dei rifiuti di Napoli in Toscana per lo smaltimento negli impianti locali. Intanto la situazione del capoluogo campano sta lentamente migliorando anche se, come ha detto ieri l'assessore comunale Paolo Giacomelli, per strada ci sono ancora 1.250 tonnellate di rifiuti.

Sanità La protesta all'indomani del bilancio regionale. Caldoro: nelle Asl gravi irregolarità contabili

Centri di riabilitazione, è serrata

Chiudono 25 privati. Petrone: più di un anno di arretrati, siamo in ginocchio

NAPOLI — E guerra aperta tra la sanità privata accreditata dell'Asl Napoli 1 e la Regione, un confronto che dalle parole è passato ai fatti, con una serrata a tempo indeterminato, cominciata ieri per 25 dei 27 centri di riabilitazione convenzionati del distretto. Il perché lo spiega Massimo Petrone, vicepresidente vicario di Confcommercio: «Il settore vive un momento drammatico a causa di arretrati che arrivano a 18, e in alcuni casi, 25 mensilità» e «conta circa 4 mila dipendenti a busta paga e 1500 contratti di collaborazione, che coprono l'85 per cento del nostro fatturato: siamo arrivati ad un punto di non ritorno in una situazione in cui sono gli imprenditori privati a mantenere la sanità campana». Così, porte chiuse. «Riapriremo i battenti del convenzionato solamente quando avremo regole, interlocutori certi e impegni precisi —

continua Petrone —. Chiediamo una programmazione che non vada disattesa. Siamo consapevoli delle problematiche delle famiglie e dei pazienti».

Ha lamentato invece «l'assenza di un piano sanitario regionale organico, che deve interessare tutto il territorio e di cui il Piano ospedaliero costituisce soltanto una piccola parte» il presidente dell'Ordine dei medici di Napoli, Gabriele Peperoni, in occasione dell'incontro col governatore e commissario ad acta Caldoro per il consuntivo di 12 mesi di gestione straordinaria e le prospettive della sanità campana. «Non mi sembra che ci sia stato il rilancio che ci aspettava in un primo tempo — aggiunge Peperoni — anche se qualche risparmio è stato raggiunto, risparmi che hanno consentito di recuperare fondi bloccati. Ma comprendo il disagio degli imprenditori». Sulla

questione anche Franco Verde, coordinatore provinciale Anaa, ha auspicato «un intervento veloce perché siano corrisposti i crediti certificati».

Nel bilancio offerto dal governatore ai medici il debito è ancora di 600 milioni, ma si registrata lo sblocco di alcuni fondi tra cui Fas per 322 milioni. Caldoro però segnala anche «in alcune Asl irregolarità amministrative gravi, prodotte da una gran mole di documenti contabili mai approvati in passato, un pregresso da risolvere nell'interesse di tutti». La Regione lavora su tavoli locali e romani per individuare soluzioni nei vincoli del piano di rientro, ma serve altro tempo per mettere insieme una strategia compatibile con le disponibilità economiche. Tempo che i privati non hanno più intenzione di concedere.

Raffaele Nespoli

LA MOBILITAZIONE CONTRO LO SCORPORAMENTO**Forcella, gazebo in piazza:
già raccolte 1.400 firme**

Dopo l'iniziativa "abbracciamo l'Annunziata" continua la mobilitazione dei cittadini di Forcella per salvare l'ospedale su cui incombe il pericolo della chiusura.

Sono 1.400 le firme raccolte ieri dal gazebo allestito in piazza Calenda davanti al teatro Trianon, ma la petizione continuerà anche oggi e si prevede un flusso analogo di sostenitori.

Lo scopo è quello di informare la popolazione su quello che è può essere considerato un grave colpo a tutto il quartiere, sotto molteplici punti di vista.

Ne è convinto Mauro Carpentieri, primario della terapia intensiva neonatale: «L'Annunziata ha il settore maternità più produttivo di tutta la Asl Napoli 1 – ha affermato – con oltre mille parti l'anno. Con la sua chiusura si priverà il quartiere oltre che di un punto di riferimento sanitario anche di una struttura di grande valore storico e sociale».

Per Renato Pascotto, primario di chirurgia pediatrica, «ci sono pochi altri centri in città con reparti adeguati sia per la maternità che per la terapia intensiva neonatale, e nessuno nella zona centro-orientale. Se i due settori fossero scorporati – ha aggiunto – si verrebbero a creare gravi disagi all'utenza soprattutto perché la congestione del traffico non consente la rapida gestione delle emergenze».

Secondo Ermanno Scognamiglio, primario del laboratorio d'analisi e segretario provinciale della Cimo, «il quadro che si va delineando comporta uno smembramento del presidio ed un peggioramento per l'assistenza materno-infantile nella città di Napoli».

Dispiace prendere atto – ha aggiunto – che l'obbiettivo è quello di rendere l'Annunziata un semplice ambulatorio, ma allo stesso tempo non sono stati apportati correttivi all'inadeguatezza della rete dell'emergenza pediatrica che, a differenza delle altre emergenze, nel decreto 49 non è presa in considerazione».

Il comitato "Salviamo l'ospedale S.S. Annunziata" chiede dunque che il nosocomio sia accorpato al nuovo polo pediatrico insieme all'azienda Santobono-Pausillipon, ma che conservi tutti i reparti per assolvere alla funzione di presidio materno-infantile h24, così come prospettato solo pochi mesi fa dalla struttura commissariale.

Luca Clemente

Il commento
**EDUCHIAMO
AI SENTIMENTI,
NON ALLE SFIDE**

di WALTER DI MUNZIO *

Perché l'hanno fatto? Quale punizione è giusto infliggere? Sono queste le prime domande che emergono spontaneamente di fronte al presunto terribile caso di violenza sessuale di gruppo accaduto ai giovani (tredicenni) allievi di una scuola media posillipina in gita scolastica.

* Direttore Dipartimento Salute mentale
Asl Salerno 1

Le stesse domande ci evidenziano però anche due atteggiamenti che potremmo definire «difensivi». Il primo esprime una presa di distanza. Potremmo tradurlo con uno smarrito «...ma come è possibile che da qualche parte accadano queste cose», il secondo rappresenta un rifugio rassicurante nella evocazione di un sistema di punizione duro e immediato, a riprova che queste cose non ci appartengono e della nostra rigorosa inflessibilità.

La verità è probabilmente nella constatazione che questi episodi ci inquietano profondamente, come per gli episodi di violenza sulle donne, di pedofilia, di omofobia o di crudeltà in tutte le sue innumerevoli espressioni, da quelle razziali a quelle delinquenti verso le quali siamo meno distanti (e innocenti) di quanto possiamo immaginare. Esse costituiscono quel sedimento profondo dell'animo umano che si rivela solo in particolari condizioni, quando siamo immersi in contesti di emergenza, quando prevalgono le istanze egoistiche di difesa dei nostri patrimoni o degli egoismi individualistici, quando dobbiamo urlare al mondo (senza alcun motivo apparente) che noi siamo diversi, migliori, eterosessuali, e magari bianchi e di razza ariana. Proprio come se questo ci rendesse di per sé migliori.

Ma torniamo all'episodio della scuola media di Posillipo. Sette ragazzini avrebbero violentato un loro coetaneo in un albergo pugliese in una di quelle lunghe notti di una gita scolastica dove si rompono tutte le consuetudini, dove «bisogna» divertirsi a tutti i costi e, possibilmente, agire e ostentare comportamenti trasgressivi e di affermazione della propria identità su quella degli altri, governando

il gruppo dei pari e dettando regole di comportamento sempre più spinte, per testare la fedeltà al capo o per imporre proprie regole.

Il fenomeno è molto più diffuso di quanto si può supporre, con statistiche che ritroviamo costanti nel tempo. Già

nel 2009 un report della procura di Milano e del ministero della Salute denunciava che il 15% dei giovani che avevano tentato il suicidio avevano alle spalle gravi episodi di bullismo, che 7 ragazzi su 10 subiscono episodi di violenza verbale, psicologica e fisica, che il 33% di questi è vittima ricorrente di abusi.

Atteggiamenti che rimangono indelebili anche nell'età adulta e producono quell'insieme di paure e pregiudizi che caratterizzano le relazioni umane. Diviene quindi meno semplice prendere le distanze e ci si accorge che questi fenomeni sono vicinissimi al nostro mondo e al contesto in cui quotidianamente viviamo. Non appartengono al mondo della emarginazione e della povertà. Anzi, come ci hanno insegnato i tanti casi documentati dalla cronaca, appartengono nella stessa misura, al mondo dei professionisti e dei ceti più agiati, a quella stanca e annoiata borghesia che non si confronta più con un sistema forte di valori.

La famiglia e la scuola sono le due istituzioni che dovrebbero avere più attenzione e peso nella costruzione della struttura di personalità dei giovani. La prima sostenuta con misure che ne difendano il ruolo e la dignità, a cominciare dal diritto alla sussistenza. La seconda mettendola in condizione di guardare all'esterno per affiancare ai docenti professionisti che, dal servizio sanitario nazionale e dal mondo delle professioni, portino sostegno e competenze.

Il futuro dipende dalla nostra capacità di educare i giovani ai sentimenti e alle relazioni umane, anche rivedendo comportamenti e stili di vita per riprendere il cammino interrotto dell'ascolto e della solidarietà.



Famiglia e scuola dovrebbero avere più attenzione nella costruzione della personalità dei giovani

Il reportage**Liscia o gassata
la strana protesta
dei profughi****Pietro Treccagnoli**
INVIATO

SANTAMARIAC.V. Liscia o gassata. Aceto o limone. Con o senza filtro. Ma vuoi vedere che è solo una faccenda di ordinazioni? Che il superfluo sta diventando, come la brioche di Maria Antonietta, il pretesto per l'assalto alla Bastiglia e che la rivolta si può scatenare per un piatto di carote con un condimento sconosciuto, poco gradito e borderline rispetto ai dettami del Corano? Certo che dietro le protesta alla caserma Andolfato di Santa Maria Capua Vetere, dove mille migranti tunisini (e qualche marocchino), oziano tra partitelle di pallone ai margini della tendopoli, chiacchierate, lunghe dormite, si muove un malessere più profondo. Però il casus belli è effettivamente risibile. Ma come, a Lampedusa si dormiva sotto i Tir al molo, tra sporcizia e senza la possibilità di una doccia, e qui si alza la voce per le bollicine o per un condimento inusuale?

Tutti, compresa la delegazione della Regione Campania che, ieri mattina, guidata dal presidente del Consiglio, Paolo Romano ha visitato il campo, ripetono che, al di là dell'aspetto di prigionie, la tendopoli è ordinata e i controlli medici sono serrati, tanto che sono state anche richieste ulteriori analisi per alcuni casi di tubercolosi pregresse. Niente di allarmante, ma è la conferma di un lavoro sanitario meticoloso.

Il rischio, in questo campo di poveri cristi, di giovani che si vedono trattati come gli appetati di Camus, è che ogni pretesto diventa buono per buttarla, minimo, in caciara. È la claustrofobia che trasforma tutto in lager.

> Segue a pag. 43

Perché, stando alle leggi italiane, chi esce senza permesso è tecnicamente un clandestino. Così i permessi sono come un miraggio

che si sposta di duna in duna, di giorno in giorno. Il racconto dall'interno di quelle mura, vietate alla stampa e vissute come una prigione ingiusta, snocciola episodi di bullismo, risse per furti di telefonini e di qualche banconota, zuffe per accaparrarsi un paio di scarpe nuove distribuite dalla Croce Rossa, lunghe

file alla distribuzione delle sigarette, clan capeggiati da qualche pregiudicato (sono pochi, davvero pochi) che soffia sul fuoco perché sa che non avrà mai un permesso di soggiorno, tentativi di fughe notturne con l'uso di transenne a mo' di scale, feriti da cocci di bottiglie (quelle sul muro) o da salti troppo alti nei terreni arati accanto alle serre dove è coltivato il tabacco.

Fuori c'è persino la polizia a cavallo a fare da guar-

dia. Volendo, il paesaggio si adatterebbe a un western metropolitano. In realtà la miscela tra noia e segregazione può essere esplosiva. L'altra notte è successo di tutto. E lo raccontano anche gli abitanti della zona che dai loro balconi hanno potuto seguire le fasi dello scontro tra migranti e polizia. Tanto che Pina Picierino del Pd si è rivolta al ministro Roberto Marini per sapere se sono state usate maniere forti. Forse tra domani e dopodomani, anticipa il commissario della Croce Rossa, Paolo Monorchio, potrebbero arrivare i permessi per duecento migranti: «Il clima diventerebbe più sereno, anche perché su quanto fronte finora ci sono state solo aspettative e speranze». Questa interminabile attesa è una miccia accesa. Non c'è carota che tenga.

Lettere & Opinioni

Ci scrivono

DEGRADO

Una città incurabile

Caro direttore, ho recentemente visitato il complesso degli Incurabili e, grazie a una fortunata coincidenza, ho avuto la possibilità di vedere la storica farmacia del 1700, di cui è superfluo ricordare l'unicità e la bellezza. Ebbene, la splendida tela, opera di Pietro Bardellino, una volta posta sul suo soffitto, giaceva appoggiata ad un muro, presumo per lo stato disastroso del soffitto, in un abbandono generale che ben si coniuga alla situazione tristissima della Napoli odierna. Se ha modo di affacciarsi sul cortile degli Incurabili, dia un'occhiata alla guardiola in alluminio posta al suo ingresso, ineffabile segno della nostra modernità. Tralascio il problema dei costi delle strutture ospedaliere e universitarie nel centro storico, sulla cui efficienza e razionalizzazione tanto è stato detto (invano) e tanto si potrebbe dire. Non è quindi questione di soldi, se la farmacia, con la sua tela, è lì abbandonata, probabilmente da anni, ma di cultura e di capacità. E questo è molto più grave! Un mio amico mi faceva notare che nei 20 anni dopo la guerra sono state realizzate opere che hanno realmente inciso sullo sviluppo e sulla modernità del Paese. A Bagnoli, in 20 anni, non si è riusciti neppure a capire cosa fare... Di incurabile, a Napoli, non c'è solo la farmacia. Il futuro di Napoli è decisamente alle sue spalle. Per colpa anche nostra, sicuramente.

Guglielmo Rubinacci

Napoli

**Partecipate comunali, la legge c'è**

Caro direttore, ha ragione Sergio Locorotolo (*Corriere del Mezzogiorno* di domenica scorsa) nel sostenere che la riforma delle partecipate comunali è uno dei dossier più scottanti che dovrà affrontare il futuro sindaco di Napoli. Sono tante, complesse, multiformi, straboccanti di dipendenti ma soprattutto quasi tutte inefficienti e in uno stato di crisi ormai cronico. A mio avviso, però, la «holding» delle partecipate non è una soluzione; anzi, rischia di diventare l'occasione per la costruzione di altri organismi pletorici, per l'assunzione di altri dipendenti, senza sfiorare neanche i reali fattori di patologia, scandalosi nella loro semplicità. Le norme, le procedure, le modalità di funzionamento ci sono già tutte, con o senza il gruppo comunale. Tra l'altro, è un modello giuridico molto problematico da adottare in un ente locale, tenuto comunque a esercitare il controllo diretto su molte attività svolte dalle attuali partecipate. La soluzione per le partecipate è tanto elementare, quanto paradossale: basterebbe rispettare il dettato della legge. Basterebbe dismettere le partecipazioni non strategiche, esercitare una forma pervasiva di controllo analogo per i servizi pubblici ed una sistematica attività di direzione e coordinamento per le altre società, approvare i bilanci nei tempi previsti, non ricapitalizzare le società in perdita, valutare gli amministratori sulla base della performance. Basterebbe, insomma, un comportamento ordinato della pubblica amministrazione locale, magari indirizzata da un attento assessore alle partecipate e stimolata da un sistema di controlli interni (segretario, revisori) ed esterni (magistratura contabile, magistratura ordinaria) attrezzato, attento e severo. È triste rilevare ancora una volta che, in questa Napoli che si crogiola nel ritenersi sempre un'eccezione, la regolarità è un obiettivo e non una precondizione. Eppure, se fosse raggiunto saremmo già tutti molto contenti.

Raffaele Fiume

Ordinario di Economia aziendale

SERVE VISIONE D'INSIEME

PAOLO FRASCANI

I contendenti alle prossime elezioni si sono lanciati nell'agone mediatico scaldandosi i muscoli e facendo la conta dei consensi organizzabili sotto le rispettive insegne. È la fase che prelude alla redazione delle liste e del programma. Da ora in avanti il gioco si fa duro. Servono strategie capaci di sventare la tentazione a "passare la mano", scoraggiando il rifiuto di un elettorato stanco e deluso dalla politica. Un segnale di credibilità capace di spostare l'accento di questa campagna sul rinnovamento della classe dirigente locale. Una presa di distanza dal sotterraneo lavoro che anche questa volta sembra assorbire le energie degli esponenti di partito intenti a stilare le liste elettorali. Ma si parla anche di programmi. Si moltiplicano le audizioni, gli ascolti, le convention volte a testimoniare la volontà della politica di condividere, mediare, farsi interprete di esigenze particolarmente avvertite. Una prova di concertazione dal basso, ma anche di sostanziale debolezza. Il termine ha cambiato di significato. A partire dal naufragio dell'esperienza di centrosinistra, ha perso la connotazione di guida all'agire politico per cadere nella marginalità.

Sfronato dagli orpelli della deriva mediatico populista, un programma offre, però, ancora oggi, nella stagione post-ideologica, un metro di giudizio per valutare la qualità di una proposta politica. Certo, un libro dei sogni, ma anche la rappresentazione del modo in cui viene immaginato il futuro di una comunità da chi si candida a governarla. Una dichiarazione di intenti che non può essere delegata a coloro che ne risultano destinatari. Deve, infatti, individuare i problemi e fornire le risposte per la loro soluzione, in termini di praticabilità sia economica che gestionale, ma, soprattutto, superare e comporre, in una visione di insieme, la declinazione delle emergenze.

Napoli attende da tempo che qualcuno si assuma la responsabilità di stilare un programma del genere. Il prolungato vuoto di progettazione si è configurato come grave omissione politica e continua a costituire, a livello regionale anche in epoca postbassoliniana, un elemento portante della sua crisi. Mette a nudo, infatti, l'incapacità della classe politica e

della stessa, cosiddetta, società civile, a pronunciarsi e scegliere su alcune questioni. Non solo il degrado ambientale e la irrinunciabile lotta alla criminalità, di cui, ovviamente, non si smette di parlare. Anche la gracilità della struttura produttiva, con il lavoro che non c'è. Il ridisegno dell'assetto urbanistico, con le periferie da rivitalizzare e il centro storico da tutelare, liberandolo da degrado ma anche dalle ipoteche museografiche, ben radicate in settori eminenti della cultura cittadina.

Questioni che meritano indicazioni non evasive, se non scelte vere e proprie. Condensando interessi, aspettative, esigenze di un universo sociale non statico, né immobile, ne sottendono il tessuto vivo e pulsante, in termini economici e culturali. Scampia, Bagnoli, la zona orientale vanno ricomposte in un disegno unitario, difficile da delineare senza aggiornare la conoscenza della loro composizione sociale, interpretandola, al di là dei catastofismi, e prendendosi la responsabilità di governarne l'evoluzione. E altre urgenti domande pongono la Napoli borghese delle nuove professioni o la stessa componente imprenditoriale. È chiamata a svolgere un ruolo decisivo e avanza proposte e chiede garanzie. Anche qui servono risposte: segnali di incoraggiamento sotto forma di un alleggerimento da vincoli e colpevoli ritardi, ma anche mano ferma nel fronteggiare e regolare le spinte dei contrapposti interessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERE & COMMENTI**IL NUOVO SINDACO NON BUTTI VIA
IL PIANO PER IL CENTRO STORICO**

FULVIO TESSITORE

C

onfesso che, sempre più sfiduciato e disgustato, m'ero allontanato dalle vicende politiche di Napoli, sempre più abbandonata tra i suoi rifiuti, che ne descrivono al mondo il panorama più efficace. I governi locali, chiacchiere e polemiche a parte, sempre più ripetitive e insultanti, appaiono latitanti. La Provincia merita una citazione da Metastasio: "che vi sia ognuno lo dice, ove sia nessun lo sa", che andrebbe corretta domandandosi che cosa fa, ed è dubbio inquietante. Sono andato a rileggermi pagine famose di Pasquale Villari, pensate un poco del 1890, "Nuovi tormenti e nuovi tormentati". Sembrano una diagnosi attuale. Dinanzi a un consistente intervento nazionale (rivolto a problemi urbanistici e abitativi, di carattere igienico-sanitario), l'amministrazione dell'epoca non seppe che conservare la frattura sociale, così che i ricchi diventavano più ricchi e i poveri più poveri: una riedizione della teoria dei "due popoli". La recente protesta dei precari lo conferma e non attira neppure l'attenzione dei politici, che, se non sbaglia, hanno taciuto, pensando ad altro. Del resto, per non imprecare, bisogna ricorrere a un'altra citazione poetica, questa volta del Giusti, essi "sono in tutt'altre faccende affaccendati". Già, pensano alla campagna elettorale, rivolta esclusivamente alla conquista del potere. La sinistra è divisa e si lotta tra le sue anime, il centro corre da solo, pensando al ballottaggio, la destra sembra aver ripreso, perfezionandolo, l'antico progetto ipotizzato all'epoca delle elezioni regionali, che oggi mira a circondare l'attuale presidente della Regione e la parte migliore della sua giunta (a proposito che ne è dell'inchiesta sul dossieraggio, è anch'essa "morta e sotterrata"?).

Di fronte a una serissima, drammatica situazione, che oggi, come centoventi anni fa, riguarda ancora l'igiene pubblica, la salute dei cittadini, le condizioni della loro sopravvivenza, ci sarebbe stato d'attendere discorsi seri, rigorosi, proposte specifiche, concrete. E, invece, tutti vogliono soltanto "rifondare" Napoli. Rinascite e rinascimenti sono alle porte. Basta solo affidarsi a qualche nuovo demiurgo, invaghito del fare, del che pare abbia dato prove splendide, che solo gli ignari si ostinano a non vedere. Confesso che, per la prima volta nella mia vita, che mi ha visto votare sempre in oltre cinquant'anni, accarezzavo l'idea di astenermi. Non lo farò. L'indignazione è sempre più forte e l'unica

protesta è "turarsi il naso e votare". Mi rendo conto che non è possibile astenersi, ascoltando i candidati e proiettando le loro considerazioni sullo scenario nazionale, quello di un governo allo sbando, che non ha saputo gestire 25 mila (sì, 25 mila) migranti e minaccia di "andare da solo", di uscire dall'Europa, tra una barzelletta e qualche dichiarazione razzistica di ministri della Repubblica. E anche queste cadono nell'indifferenza ridanciana, dimenticando che, nonostante tutto, l'Europa ancora ci salva, come ci risparmiò il fallimento dell'Argentina. Po-

vera Italia!

Voterò ancora una volta e, incredibilmente, rivolgo una raccomandazione agli aspiranti sindaco. L'attuale assessore Belfiore riuscì a redigere il Piano programmatico sugli interventi nel centro storico, da consegnare all'Unesco. Naturalmente non mancarono le condanne spietate, anziché le discussioni pacate, critiche quanto si voglia ma costruttive. Come al solito tutti dimenticammo che da alcuni decenni s'è scelta la via dell'interdizione di qualsivoglia proposta, lasciando tutto come sta, anzi sempre peggio. Ebbene, non è il caso di riprendere quel progetto (caso mai per perfezionarlo), dando prova del più corretto atteggiamento che deve assumere chi aspira al governo di una città, la continuità istituzionale, senza ripartire sempre da capo e sempre da un livello più basso?

Il problema del centro storico (che a Napoli è immenso) può innescare un imponente processo di riqualificazione urbana, di miglioramento della qualità della vita, d'impulso al lavoro, potendo impegnare imprese e lavoratori di diversa qualificazione. È un'occasione per dare una risposta anche ai precari, innestando una fruttuosa reazione a catena, destinata a coinvolgere numerosi settori della vita, culturale ed economica, della città. È solo una questione, accanto ad altre. Ma non è piccola cosa e merita attenzione, se si vuol andare al di là delle chiacchiere, delle promesse bugiarde, dei metodi infami, che ricordano elargizioni di pacchi di pasta e di scarpe destre in attesa delle sinistre (che è sempre saggio rimandare, dinanzi al suono "sinistro" di un nome evocativo dei comunisti in perenne agguato, secondo le ricostruzioni "storiografiche" da avanspettacolo del presidente del Consiglio). Ci credo poco. E, tuttavia, la speranza è l'ultima a morire.